

# Montagnes aldôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 133

ANNO XLV - n° 1 (133) • REDAZIONE: C.so Battaglione Aosta, 81 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2019

inserto redazionale in allegato

## 2019, BICENTENARIO DELLA PIRAMIDE VINCENT

Mentre sta per arrivare il bicentenario sia della Piramide Vincent, sia della Punta Zumstein, grande è la confusione anche ai piedi del Monte Rosa riguardo alle date delle prime ascensioni. Chi pensa di tagliare la testa al toro andando a consultare la guida Cai del Monte Rosa, radicalmente riscritta e pubblicata nel 1991 da Gino Buscaini ben noto per la sua scrupolosa precisione, casca subito nella trappola. Già, anche l'autorevole guida Buscaini commette un errore che confonde le idee. Prima scrive che la Vincent è stata salita nel 1819, cosa giusta. E poi aggiunge che la Punta Zumstein è stata salita "nello stesso anno" (p. 61, *Storia alpinistica*, firmata da Silvia Metzeltin). L'errore è confermato più avanti nella descrizione degli itinerari della Punta Zumstein, dove si precisa la data della prima ascensione: 31 luglio - 1° agosto 1819 (p. 431). Se così fosse davvero, la Zumstein (4563 m), nettamente più alta, più lontana e quindi più impegnativa della Piramide Vincent (4215 m), sarebbe stata salita qualche giorno prima della stessa Vincent, raggiunta il 5 agosto 1819. Una stranezza che capovolgerebbe i fatti, indubbiamente collegati dal particolare che entrambe le cime furono salite dai gressonari Jean Nicolas Vincent e da Joseph Zumstein detto Delapierre sulla base di un comune piano esplorativo del Monte Rosa.

### Un errore illustre

Diciamo subito che cascare in questo errore è facilissimo. Tant'è vero che ci cascò perfino Luigi Vaccarone, alpinista egregio e sommo storico, pubblicando sul «Bollettino Cai» 1885 la *Statistica delle prime ascensioni dal Monviso al Monte Rosa*: sull'ultima pagina delle sue tabelle indica per la *Zumsteinspitze* la data del 12 agosto 1819. Con una fonte così ufficiale è naturale che l'errore si sia tramandato in tanti testi che trattano del Monte Rosa.



## Ambientalista dell'Anno

Possiamo immaginare che ai più sia sfuggita la notizia, e dunque provvediamo agli opportuni aggiornamenti. Ecco uno stralcio dal comunicato stampa diramato per l'occasione e condiviso anche con le componenti istituzionali del CAI Centrale e dei Gruppi Regionali.

«Che il mio nome sia inserito nella selezione dei finalisti mi interessa abbastanza poco, personalmente...». Se chiedeste a Marcello Don-

deynaz un commento sulla sua presenza negli otto finalisti del premio "Luisa Minazzi", quasi certamente questa sarebbe la sua risposta d'impulso. Difficilmente mancherebbe però la precisazione successiva: "Dobbiamo leggere questa attenzione in senso più ampio, alle iniziative che portiamo avanti, al nostro impegno per tutelare uno degli ultimi lembi praticamente intatti di Valle d'Aosta."

Il Vallone delle Cime Bianche, tra i pochi non ancora toccati da pesanti infrastrutture, diventa dunque il soggetto principale: sotto la minaccia di un nuovo e costoso collegamento funiviario tra la Valtournenche e la Val d'Ayas, ha visto nascere il comitato "Ripartire dalle Cime Bianche", di cui Marcello è referente, che propone invece una valorizzazione attenta agli aspetti naturalistici e culturali del luogo. Il premio in oggetto è dedicato a Luisa Minazzi, che a Casale Monferato si spese assai per tutte le persone esposte

### In questo numero

Il Presidente - avvocato della Sezione di Aosta

• pagina 3

Riflessioni a 100 anni dalla I<sup>a</sup> Guerra Mondiale

• pagina 5

Il promontorio di Saint-Evence, storia e natura

• pagina 13

Consigli di lettura e ascolto

• pagina 14

continua a pagina 8 »

continua a pagina 2 »



» segue dalla prima pagina

ai rischi dell'amianto, ed è sostenuto da molti soggetti attivi in ambiti diversi: *Afeva, Agesci, Comuni virtuosi, Auser, Avis Casale, Circolo verde Blu di Legambiente, Legambiente Piemonte, Comune di Casale Monferrato, Equazione, Fiab, L'Albero di Valentina, Parco Fluviale del Po, e CAI Casale*. Il vincitore tra gli otto finalisti - persone, progetti ed esperienze di notevole significato - è scelto dal voto popolare. Indicare Marcello Dondeynaz rappresenta dunque un segnale importante da parte di coloro che hanno a cuore la salvaguardia della montagna ed il rispetto del suo ambiente; assegnare la preferenza alle Cime Bianche sarà un importante tassello per la loro difesa, ma soprattutto un segnale concreto sulla necessità di ripensare il turismo delle Terre Alte per difenderle dai tanti, troppi progetti che ancora in questo secolo paiono pervicacemente voler puntare tutto su un tipo di frequentazione dai dubbi vantaggi. Del Vallone delle Cime Bianche se ne è scritto, tra l'altro, in Montagne 360°, e materiale di approfondimento si trova anche sul sito del CAI Valle d'Aosta.»

Questa la prima parte, alla quale hanno dato un discreto risalto anche i media locali, con una leggera imprecisione: non è il CAI VdA che ha fatto la segnalazione.

Il 7 dicembre si è svolta poi la proclamazione del vincitore 2018, nel salone consiliare del Comune di Casale gremito di pubblico. Il più votato è dunque risultato Giovanni de Feo, docente napoletano che porta avanti il suo progetto educativo "Greenopoli" che si rivolge soprattutto ai giovanissimi - ma non solo - nel loro linguaggio: sito web, pagina Facebook, libri ed incontri nelle scuole a base di rap e narrazioni per rendere chiari concetti a volte anche complessi.

Marcello non ce l'ha fatta ma, come diceva, l'importante è stato essere presenti e poter parlare della questione, che non riguarda solo il nostro Vallone ma che si ripresenta ciclicamente su tutto l'arco alpino. È degli scorsi mesi, a titolo di esempio, la netta presa di posizione del CAI Piemonte contro l'ampliamento delle infrastrutture di Devero - Alpe Veglia, nella cuore del Parco della Val d'Ossola.

Certo, a scorrere poi gli altri finalisti, tra persone o progetti, si comprende che quanto segnalato dai nostri lidi è cosa marginale: una pista ciclabile per collegare Venezia a Torino; il recupero di un palazzo lungo 1 km alla periferia di Roma; la redistribuzione agli indigenti del cibo invenduto nei mercati milanesi; la scoperta degli inquinanti degli acidi industriali in Veneto, e la relazione con la maggiore incidenza di alcune patologie; il grido di allarme per la salute delle api, dalle quali dipende l'80% dell'impollinazione delle specie vegetali; e l'impegno del Commissario nominato dopo lo scioglimento del Comune di San Luca in Aspromonte, al lavoro per riportare legalità e democrazia in un territorio martoriato dalla criminalità organizzata.

Epperò... Chi scrive, qualcosa di più si sarebbe aspettato (al momento non conosciamo i dati singoli), anche considerando i "grandi numeri" che potrebbe mettere in gioco il Club Alpino Italiano. Ma in fondo, sappiamo come va: "Armiamoci, e partite".

PierMauro Reboulaz

## Valdostani in Perù

Si è svolta dal 1° al 21 ottobre con 24 partecipanti la trasferta in America Latina della Sezione di Aosta: 16 giorni di trekking in tenda fino a quota 4750 metri, e poi varie uscite nel nord e nel sud del Perù toccando come quota i 5150 metri sulle montagne colorate, vicino a Cusco; c'è stata anche una breve escursione al lago Titicaca con visita alle famose isole di canne galleggianti. Ovviamente non ci siamo fatti mancare la parte culturale del Perù, con visite nei vari siti Inca e musei dedicati a tutte le culture ed etnie del paese, attuali e passate. Tutti i partecipanti sono riusciti a concludere il trekking, forse un po' stanchi ma sicuramente contenti di aver conosciuto un popolo e dei luoghi che rimarranno nel cuore per i prossimi anni. Vi aspettiamo tutti alla serata che faremo in biblioteca regionale ad Aosta a giugno dove presenteremo foto e video del viaggio



## Presidenti / 4

### Venance Defey, 1878 • 1886

*an du Seigneur mil-huit cent quatre-vingt-six, le vingtième du mois de mai à dix heures du matin dans la maison N° 4 rue Victor-Em. II, est mort le chev. av. Defey Venance âgé de quarante ans, natif de Aoste, fils de M. l'av. J.-Baptiste et de Mme Amoretti Guillemine".*

C'est la transcription de l'acte de décès de Venance Defey. Sa dépouille mortelle repose au cimetière du Bourg, où la dalle funéraire fixe la date du décès au jour 22 du mois de mai:

*A / La chère mémoire / De / Venance Defey / Avocat / Chevalier de la Couronne d'Italie / Président du Club Alpin Section d'Aoste / Directeur de l'Association Philharmonique / Cœur de valdôtain Cœur d'italien / Fils et frère bien-aimé / Ami délicat / Ravi / Dans la fleur de ses années / Et de ses espérances / A l'amour des siens / A l'affection de ses nombreux amis / A l'estime / Aux suffrages de ses concitoyens / Né le 14 août 1845 / M. le 22 mai 1886*

Depuis peu de jours, il était rentré d'Alger où il avait participé, en tant que délégué du Club Alpin Italien, au congrès du Club Alpin Français. Joseph Rosset, qui l'avait accompagné, a écrit dans le Bulletin n° 5: "Il présidente (du CAF, Xavier Blanc) ebbe le più cortesi espressioni per gli ospiti d'ogni paese e parlò in modo lusinghiero dell'Italia... Il mio collega avv. Defey ringraziò delle cortesi parole rivolte all'Italia, la cui imperitura amicizia con la Francia era stata battezzata col sangue di entrambe sui campi lombardi; ritornato in patria, avrebbe narrato delle indimenticabili accoglienze ricevute". Il ne put le faire...

C'est à R. H. Budden, président d'honneur de la section valdôtaine du C.A.I., que nous devons le nécrologe que le même bulletin réserve au regretté Venance Defey. Il était né à Aoste, d'une famille originaire de Perloz, fils de l'avocat Jean-Baptiste et de Guillemine Amoretti. Elu président de la Section d'Aoste en 1878, il était aussi conseiller municipal de la ville, vice-président du Comice Agricole, directeur de l'Association Philharmonique. Dans sa fonction d'administrateur, il œuvra pour la création du jardin public dans le verger du collège St-Bénin et il y contribua avec 500 liras, et dans son testament il légua 10.000 liras pour la construction d'un théâtre, qui entrera en fonction en février 1892, malgré la

"détresse financière", dédié à Emmanuel Philibert, et par la suite à l'écrivain Giuseppe Giacosa.

A l'assemblée du Club Alpin d'Aoste du suivant 11 juin, les associés donnent à P. Perrod le rôle de Président de la Section et décident d'ouvrir une souscription pour un monument à la mémoire de Defey: son buste est placé au sommet de l'escalier de l'Hôtel de Ville, à l'entrée du Salon Ducal qui était alors le siège du Club.

Pour ce qui est de son engagement dans le Club Alpin, R. H. Budden écrit dans le nécrologe: "Egli dirigeva con passione gli affari del suo Club, cercava in ogni maniera di facilitare la venuta dei turisti stranieri, rendendo così grandi servizi agli alpigiani. Si sa quanto impegno il compianto Defey prendesse nel far costruire la nuova Capanna alla Tour sul Monte Cervino, e quanti furono i disinganni e i dispiaceri [...] Il Ricovero della Tour si alza ora sul fianco del fiero Monte Cervino. Metteva anche lo stesso ardore nell'animare i suoi compatrioti in favore del Ricovero De Saussure sul Cramont, del Ricovero sul M. Fallère e dei lavori di accesso alla famosa Cascata del Rutor".

En souvenir de Venance Defey, en 1887-88 une cabane est édifée à 3350 m, sur l'arête qui relie le col du Rutor au sommet de la montagne. Tombée très tôt en ruine, elle fut remplacée par le refuge Albert Deffeyes, bâti en 1964 au pied du glacier, près de la chapelle de Sainte Marguerite, à 2494 m.

le Directeur



## Incarichi e Riconoscimenti di prestigio: le felicitazioni del CAI Valle d'Aosta

Segnaliamo in questa pagina due notevoli risultati, ci pare di poter affermare, che hanno visto protagonisti valdostani da molti conosciuti ed apprezzati per il loro impegno di lungo corso nel mondo della montagna; li accostiamo in citazione, pur nella diversità delle benemerenze, per via dei comuni trascorsi anche in ambito CAI.

**Pietro Giglio:** lo scorso 4 ottobre è stato eletto dal Consiglio Direttivo delle Guide Alpine Italiane quale Presidente del medesimo Collegio Nazionale: il suo programma ha convinto parte del direttivo, che lo ha preferito seppur di misura - 15 voti a 14 - al presidente uscente Cesare Cesa-Bianchi.

**Carlo Vettorato:** a fine 2018 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo ha insignito del titolo di "Comendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana per il suo prezioso contributo nella ideazione e realizzazione dell'attività di elisoccorso in Valle d'Aosta".

PierMauro Reboulaz



## La Sezione di Châtillon in Assemblea

Sabato 15 dicembre si è tenuta, presso la saletta della sede sociale, l'assemblea dei Soci della Sezione di Châtillon dell'anno 2018. L'assemblea è stata presieduta da Piermauro Reboulaz, attuale presidente del Gruppo regionale CAI Valle d'Aosta.

Il Presidente della sezione, Luca Sartore, nella sua relazione ha evidenziato come il numero di associati si sia mantenuto costante, anzi con un leggerissimo incremento, dopo anni di decrescita. Ha poi ringraziato tutti quelli che hanno permesso lo svolgersi del programma, assai nutrito e interessante nonostante le innumerevoli difficoltà incontrate, soprattutto nel settore giovanile.

I responsabili delle commissioni di escursionismo, alpinismo e sci-alpinismo hanno poi esposto le loro relazioni sull'attività effettuata durante l'anno, dalle quali è emerso un quadro sostanzialmente positivo per quanto riguarda lo svolgimento delle gite nonostante alcune attività siano state annullate per cause diverse, ma soprattutto meteorologiche.

L'assemblea ha approvato le quote sociali per l'anno 2019, che rimangono uguali a quelle dell'anno precedente, così come concordato con le altre Sezioni valdostane. In seguito si è provveduto alla premiazione del socio cinquantennale Claudio Frezet con distintivo e targa ricordo. Sono stati inoltre premiati i soci venticinquenni: Augusto Bante, Ines Barmasse, Alessandro Bettio, Monica Borghese, Enrico Cappellari, Cesare Dujany, Marica Forcellini, Simon Goyet, Marta Licini e Ivo Riviera. Il tesoriere ha poi provveduto ad esporre i bilanci, sia il consuntivo per l'anno 2018 sia il preventivo per l'anno 2019. Al termine della sua relazione, è stato letto il verbale dei revisori dei conti che hanno verificato la correttezza delle scritture contabili e quindi sono stati approvati i bilanci. Claudia Musso è stata poi designata quale delegata della sezione nell'Assemblea Regionale del CAI VdA.

Al termine, è stato dato corso alle votazioni per il rinnovo di alcuni componenti del consiglio direttivo che hanno portato alla rielezione di Vuillermoz Celestino, Sartore Luca e Garin Fiorenzo.

A conclusione dell'assemblea, i soci si sono ritrovati presso il ristorante Il Palafent di Brissogne per la consueta cena che sancisce, in un clima di convivialità, la chiusura dell'anno 2018.

Fiorenzo Garin



## LA GRANDE GUERRA

Nel nostro immaginario riguardo alla Grande Guerra, siamo più o meno tutti legati ai programmi dei nostri cicli di studi, con la lente post-risorgimentale e il mito di Trento/Trieste. Forse ci ricordiamo del Bollettino della Vittoria di A. Diaz: "i resti di quello che fu uno dei più forti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza"...

Ma c'è molto altro che dovremmo sapere, per non dimenticare, come dice la scritta incisa sulla colonna mozza dell'Ortigara, calvario egli Alpini, sull'altipiano di Asiago e dei Sette Comuni.

Per esempio: mai nessuno ci aveva fatto notare che i gli abitanti del Trentino sono andati a combattere fin dall'agosto 1914 contro la Russia... si parlava solo di quelli arruolati con



gli italiani: Cesare Battisti il più famoso. Pochi di noi sanno del profugato: gli abitanti dei paesi nei pressi del fronte di guerra, sudditi di Vienna, (p. e. la Valsugana) sono stati trasferiti verso l'interno dell'impero austriaco; gli italiani di Asiago e di altri luoghi sono stati avviati verso l'Italia...

Si leggano Mario Rigoni Stern, *Le stagioni di Giacomo*. E anche *Storie di Tönle*. Sono libri commoventi e bellissimi. (N.B: il profugato si è verificato nel 1940, e poi 1943, anche in Valle d'Aosta, per gli abitanti della Valgrisenche e di La-Thuille, che si sono improvvisamente trovati sul fronte di guerra). E se la sono vista molto brutta quelle popolazioni del Veneto e del Friuli che si sono trovati sotto l'occupazione austriaca dall'ottobre 1917, dopo Caporetto, fino alla fine di ottobre 1918 (battaglia di Vittorio Veneto).

Il Direttore

## I caduti valdostani: è bene non dimenticare

Circa 8500 soldati valdostani sono inviati al fronte o comunque mobilitati, su una popolazione di 80.000 abitanti: 1557 non sono tornati, 3600 ospedalizzati, 850 prigionieri: "... dietro ogni numero c'è una persona [...] che aveva una storia unica e irripetibile, che aveva lasciato altri ad attenderlo [...] ma che a un certo punto è dovuto uscire allo scoperto, si è sentito preso di mira come una sagoma di cartone, ha dovuto lottare e uccidere per non essere ucciso..."

Il 27 e il 28 ottobre 2018 la città di Aosta ha ricordato il Battaglione Aosta, medaglia d'oro per l'eroismo dei suoi uomini (ecatombe sul monte Solarolo: 28 indenni, su più di 700 combattenti caduti o feriti).

Tra i ricordi di ex combattenti nella Grande Guerra, ho ascoltato quelli di Adrien Petitjacques di Bionaz (che parlava della baiona e degli Austriaci). Quand'ero adolescente, mi hanno riferito i ricordi di Don Carlo Gaod (1894-1951) nativo di Brusson, parroco della Cattedrale di Aosta, fratello di Don Antonio Gaod, parroco di Doues: "mobilisé pendant la grande guerre mondiale, lieutenant le 6 janvier 1918; blessé, il est congédié en 1919 avec le grade de capitaine d'artillerie, prête en 1921". E quelli di Don Giuseppe Gros, nato nel 1892, studente al politecnico di Torino, capitano degli Alpini, gli Arditi, decorato di medaglia d'argento; prete nel 1935, parroco di Santo Stefano in Aosta dal 1942 al 1971.



In questi ultimi mesi ho letto molti libri, tra i quali *Sen allà sounta*, a cura dell'AVAS, e Aldo Cazzullo *La guerra dei nostri nonni*. Ho riletto Emilio Lussu *Un anno sull'altopiano...* Negli anni scorsi ho visitato i monumenti/ossari di Redipuglia, di Asiago, del Passo del Tonale (e anche la Torre di San Martino, che raccoglie i caduti della Seconda guerra di Indipendenza, 1859). In tutti ho trovato i nomi di caduti valdostani.

Nel nostro immaginario riguardo alla Grande Guerra, siamo più o meno tutti legati ai programmi dei nostri cicli di studi, con la lente post-risorgimentale e il mito di Trento/Trieste. Forse ci ricordiamo del Bollettino della Vittoria di A. Diaz: "I resti di quello che fu uno dei più forti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza". Ma c'è molto altro che dovremmo sapere, per non dimenticare, come dice la scritta incisa sulla colonna mozza dell'Ortigara, calvario egli Alpini, sull'altipiano di Asiago e dei Sette Comuni.

Per esempio: mai nessuno ci aveva fatto notare che i gli abitanti del Trentino sono andati a combattere fin dall'agosto 1914 contro la Russia; si parlava solo di quelli arruolati con gli italiani: Cesare Battisti il più famoso. Pochi di noi sanno del profugato: gli abitanti dei paesi nei pressi del fronte di guerra, sudditi di Vienna, (p.e. la Valsugana) sono stati trasferiti verso l'interno dell'impero austriaco; gli italiani di Asiago e di altri luoghi sono stati avviati verso l'Italia...

Si leggano M. Rigoni Stern *Le stagioni di Giacomo*. E anche *Storie di Tönle*. Sono libri commoventi e bellissimi. (N.B: il profugato si è verificato nel 1940 e poi 1943, anche in Valle d'Aosta, per gli abitanti della Valgrisenche e di La-Thuille, che si sono improvvisamente trovati sul fronte di guerra). E se la sono vista molto brutta quelle popolazioni del Veneto e del Friuli che si sono trovati sotto l'occupazione austriaca dall'ottobre 1917, dopo Caporetto, fino alla fine di ottobre 1918 (battaglia di Vittorio Veneto).

Ben 39 preti valdostani hanno partecipato come cappellani o infermieri alla Grande Guerra, sei di essi vi hanno trovato la morte: il loro nome è inciso su una lapide di bronzo all'ingresso del Seminario Maggiore di Aosta, via Xavier de Maistre 17: *In Deo vivatis* (possiate vivere in Dio)

Il Direttore

### Gennaio

13 domenica	<b>Sci-alpinismo, racch. da neve</b>	Cheneil: esercitazione pratica di autosoccorso	Sezione Châtillon
	<b>Racchette da neve</b>	Aggiornamento ARTVA e comportamento nella gita	Sezione Verrès
17 giovedì	<b>Manifestazione</b>	Presentazione 45° Corso Base Sci-Alpinismo - Sede, ore 21:00	Sezione Verrès
19 sabato	<b>CAI Sportsera</b>	Le nevi di Crevacol: Mont Bortsalet - da Mottes, St.Rhémy-en-Bosse	Sottosezione St.Barthélemy
20 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Col Serena, da Mottes di Saint-Rhémy-en-Bosses	Sezione Châtillon
24 giovedì	<b>Escursionismo Invernale</b>	Rifugio Ermitage, notturna con cena - da La Magdeleine	Sezione Châtillon
25 ven / 27 dom	<b>Gita sociale invernale</b>	Attività per tutte le forze - Chiesa Valmalenco di Sondrio	Sezione Verrès
a giovedì alterni	<b>Arrampicata</b>	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

### Febbraio

2 sabato	<b>Sci-alpinismo</b>	Monte Paglietta, da Prailles di Etroubles	Sezione Châtillon
3 domenica	<b>Escursionismo Invernale</b>	Gita CAI Valle d'Aosta: Orestes Hütte all'Indren, Gressoney	Sezioni Valdostane
7 giovedì	<b>Manifestazione</b>	Speleologia 26° Corso - Presentaz. Ex Hotel Londres, Châtillon, ore 21:00	Commissione SpeleoCAI
9 sabato	<b>Escursionismo Invernale</b>	Chamois, uscita in notturna con cena, da La Magdeleine	Sezione Verrès
10 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Croce di Fana, da Ville-sur-Nus di Quart	Sottosezione St.Barthélemy
	<b>Istituzionale</b>	Assemblea dei Soci - Foyer de Fond, Pra de l'Arp di Nus, ore 16:00	Sottosezione St.Barthélemy
15 venerdì	<b>Manifestazione</b>	Speleologia 26° Corso - Presentazione, Biblioteca Regionale, ore 21:00	Commissione SpeleoCAI
16 sabato	<b>Sci-alpinismo</b>	Mont de la Tsa, da Gorrey di Gignod	Sezione Châtillon
	<b>Escursionismo Invernale</b>	Uscita in ambiente, notturna, da definire in base all'innevamento	Sezione Aosta
17 domenica	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	Anello del Canavese, adatto alle famiglie	Sezione Verrès
19 martedì	<b>Istituzionale</b>	Assemblea straordinaria - approvazione del Bilancio - Sede, ore 21:00	Sezione Verrès
21 giovedì	<b>Escursionismo Invernale</b>	Alpe Gordzà, notturna con cena, da Tzantorné di Torgnon	Sezione Châtillon
24 domenica	<b>Uscita pratica</b>	Speleo per un giorno alla Grotta de La Balme, Cluses (Francia)	Commissione SpeleoCAI
a giovedì alterni	<b>Arrampicata</b>	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy



## Commissione SpeleoCAI Valle d'Aosta

### 26° Corso di Introduzione alla Speleologia

Giovedì 7 febbraio, ex Hotel Londres, Châtillon - ore 21:00

Venerdì 15 febbraio, saletta Biblioteca regionale - ore 21:00

In queste due serate di presentazione illustreremo il programma nel dettaglio, i materiali che usiamo per la progressione ipogea, proietteremo dei video; e naturalmente, si apriranno le iscrizioni.

Il programma, ormai consolidato, prevede 7 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21, nella sede del CAI di Aosta) e altrettante uscite pratiche nel fine settimana. La teoria consiste in 2 lezioni sulla tecnica ed i materiali individuali (che saranno consegnati agli allievi), seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico, meteorologia ipogea.

La parte pratica la svolgeremo in due palestre esterne (dove simuleremo le calate e le risalite nei pozzi), seguite da 4 o più grotte vere e proprie. I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

Il costo dell'iscrizione è quello degli ultimi anni - 100 euro - e comprende tutta l'attrezzatura per la progressione in grotta (casco, gruppo luce, imbracatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali). Ovviamente è richiesta l'iscrizione al CAI o il rinnovo del bollino per l'anno in corso.

Ci state ancora pensando...?

Frank Vanzetti

## Sottozero (PmReb)

- Al brindisi di natale a Nus doveva intervenire anche Rocco, un socio di solito attivo... Avrebbe portato il mandorlato barocco.
- Ma se qualcuno parla per frasi fatte, possiamo definirlo un drogato?
- Il lavoro del falegname non è troppo sano... Rischio il diabete, il dilarice, il dinoce...
- Va bene assai l'auto che ho comprato: mai rimasto imbottigliato nel traffico... È una skoda!
- Siamo in tanti, se respiriamo... Almeno vi-venti.
- La Crimea... Che paese triste, piangono tutti.



### SPELEO PER UN GIORNO!!!

Uscita di AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA

VUOI PROVARE?

TI INCURIOSISCE IL MONDO SOTTERRANEO?

Se sei "un curioso" e non hai paura di sporcarti un po', seguici in questa escursione alla scoperta delle meraviglie nascoste del mondo ipogeo

**Domenica 24 febbraio 2019**

Gli Istruttori del Gruppo Speleo Cai Valle d'Aosta, vi accompagneranno in sicurezza in un'avventura sicuramente originale e divertente!

Per informazioni (attrezzature necessarie, cibo, vestiario etc) e prenotazioni:

Andrea Cortese 327/3415210

[andrea.cortese@sns-cai.it](mailto:andrea.cortese@sns-cai.it)

Pagina Facebook: Speleo Cai Valle d'Aosta



## Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE

27 marzo 2019 - ore 20:00

presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE

**In data 28 marzo 2019 - ore 21:00**

presso la Sede della Sezione- Corso Btg. Aosta, 81

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio consuntivo 2018: esame ed approvazione
- 4) Bilancio preventivo 2019: esame ed approvazione
- 5) Acquisizione allo Statuto della modifica proposta nell'Assemblea del 23 novembre 2017
- 5) Presentazione dell'Annuario della Sezione
- 6) Consegna riconoscimenti ai Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente Ivano Reboulaz

## I Pionieri del Monte Rosa

Tramite queste pagine ci piace condividere con tutti i soci valdostani e fare ad essi conoscere più in dettaglio le attività che si sono svolte durante la scorsa estate, in concomitanza coi festeggiamenti per il settantesimo anniversario di fondazione della Sezione di Gressoney.

Il 17 agosto 1778 una cordata di sette giovani gressonari, raggiungendo per la prima volta il Colle del Lys, inaugura la scoperta del Monte Rosa e la pratica dell'alpinismo. Nel duecentoquarantesimo anniversario, per ricordare l'impresa, le amministrazioni comunali e le associazioni di Gressoney, coordinate dal Walser Kulturzentrum, hanno promosso una serie di iniziative tra cui la realizzazione di una mostra inaugurata il 23 giugno u.s. presso

l'Alpenfaunamuseum curata dal giornalista storico dell'alpinismo Pietro Crivellaro e da Nadia Guindani. In essa erano anche esposte molte fotografie dell'archivio Curta-Guindani in grande formato; fortunatamente il relativo catalogo ne presenta molte di esse, che per qualità e bellezza nulla hanno da invidiare a quelle maggiormente celebrate di Vittorio Sella (1859-1943) e di Domenico Vallino (1842-1913).

Un notevole successo hanno anche avuto le due serate (4 e 11 agosto) di rievocazione storica, dal titolo *La scoperta del Monte Rosa. Dall'impresa dei sette gressonari al Trofeo Mezzalama* a cura di Pietro Crivellaro, accademico del CAI. Con immagini, musiche e filmato storico è stata ricordata la prima ascensione sull'Entdeckongsfelse da parte di sette giovani gressonari nell'agosto del 1778. L'impresa segna la nascita dell'alpinismo con corda e ramponi, ben prima della note scalate dei viaggiatori inglesi. Ospite d'onore la guida alpina Arturo Squinobal che ha raccontato come sia cambiato l'alpinismo in questi anni sui nostri ghiacciai.

Nel corso della serata di Gressoney-La-Trinité, inoltre, sono stati consegnati i riconoscimenti ai soci tesserati al CAI di Gressoney e fedeli da venticinque e da cinquant'anni.

Il giorno dell'anniversario, il venerdì 17 agosto, una quarantina di alpinisti ha ripercorso le tracce

dei magnifici sette. Sfidando il tempo molto variabile e a tratti minaccioso, accompagnati dalle guide alpine locali, gli escursionisti sono giunti in vetta alla Roccia della Scoperta alle ore 11.30, in approssimativa coincidenza con l'ora di arrivo in vetta dei primi salitori.

Era prevista la partecipazione dei Sindaci e dei parroci di Alagna e Gressoney con salita in elicottero, ma il tempo incerto non ne ha consentito



il trasporto. Alla lettura di un messaggio inviato per l'occasione dai due parroci ha fatto seguito un momento di raccoglimento e di preghiera. A suggello del momento celebrativo sono stati eseguiti - effetto di rara suggestione su quello sperone roccioso tra ghiacci e cime - due brani di Bepi De Marzi; ad suonarli un giovane strumentista della banda di Châtillon al mellofono (un ottone della famiglia timbrica dei corni) e alla tastiera l'organista di Gressoney-Saint-Jean, che per l'occasione la tastiera se l'è portata nello zaino fin lassù a quota 4177.

Nicola De La Pierre

Il messaggio dei parroci di Gressoney e Alagna  
**Agli alpinisti della Entdeckongsfelse**  
**Venerdì 17 agosto 2018**

Quel che tanti anni or sono apparve agli occhi dei nostri coraggiosi antenati lo contempliamo noi oggi. Diverso dal loro - ammettiamolo francamente - è il nostro sguardo. Di questi spazi, di queste vette, di queste immense cande distese noi conosciamo oggi origine, misura, storia, stato, meccanismi e movimenti; di questi suggestivi scenari abbiamo anche fatto palestra per il nostro coraggio, le nostre tecniche e anche perché, non riconoscerlo, per il nostro benessere. Ma in fondo, a correggere e guarire lo spirito di presa di possesso che ha a mano a mano inquinato il nostro rapporto alla montagna, sentiamo oggi e qui batterci in cuore lo stupore, la meraviglia e la gioia di chi per la prima volta si è confrontato con un dono che dalla profondità dei millenni stava attendendo silenzioso e immobile uno sguardo, un cuore capace di farlo diventare parola; così che rocce e ghiacci, altezze e abissi potessero finalmente diventare parola viva, diventare dialogo tra il finito e l'infinito: non solo e non tanto l'infinito che dal di fuori ci incombe e ci sgomenta, ma quello che dal di dentro anima e sostiene il limite della nostra esistenza.

Al di là dunque d'ogni altra prospettiva che via via abbiamo imposto alla montagna, dalle più alte e disinteressate alle più funzionali e banalmente interessate, noi vorremmo qui congiungere e rigenerare in noi il desiderio, lo sguardo e l'emozione che fu quella dei nostri coraggiosi predecessori; vorremmo quindi accettare la simpatica sfida a conservare per noi e proporre a quanti hanno passione per la montagna l'innocenza di uno sguardo, di un progetto che conservi e ridoni a questi scenari, a queste altezze l'innocenza prima di quella Parola che ce le ha consegnate: una Parola di Amore!



**i Pionieri del Monte Rosa**  
A 240 anni dalla conquista della Roccia della Scoperta (Entdeckongsfelse, 4177 m)

Foto archivio Curta-Guindani

**Montagnes Valdôtaines**

Registrazione n° 2/77  
presso il Tribunale di  
Aosta, 19 febbraio 1977

Direttore responsabile: Reboulaz Ivano  
Stampa: Tipografia Testolin Bruno - Sarre  
Grafica e impaginazione: PmReb



## 2019, BICENTENARIO DELLA PIRAMIDE VINCENT

» segue dalla prima pagina

Per ritrovare il bandolo e dirimere la questione bisognerebbe risalire ai resoconti originali, che sono stati scritti da Joseph Zumstein. Ma anche avendo la costanza e la competenza per rintracciare i resoconti Zumstein, bisogna poi leggerli con attenzione per non prendere fischi per fiaschi.

Dobbiamo ringraziare il colonnello austriaco Ludwig von Welden che nel 1824 cominciò a fare chiarezza sul massiccio pubblicando a Vienna la preziosa monografia *Der Monte Rosa*. Il barone von Welden, spintosi in Piemonte per reprimere i moti carbonari, ne aveva approfittato per sviluppare le esplorazioni del Rosa intraprese da Vincent e Zumstein. Nel suo libro illustrato da splendide tavole panoramiche e da una carta dettagliata egli battezza finalmente le maggiori cime del Monte Rosa, fissando alcuni punti di riferimento fondamentali. Fu quindi Welden a dedicare a Vincent la sua Piramide e a Zumstein la sua Punta, assegnando in tal modo meriti certamente graditi da Zumstein, ma non del tutto, e a ragione, da Vincent.

L'importanza della monografia di Welden è avvalorata dal fatto che ospita in appendice i resoconti di Zumstein dei suoi cinque viaggi compiuti sul Monte Rosa tra il 1819 e il 1822. Scritti ovviamente in tedesco e quindi ben poco accessibili al lettore italiano. Anch'io, che non ho la fortuna di conoscere la lingua di Goethe, ho potuto leggere e studiarli i testi di Zumstein grazie alla traduzione del libro di Welden pubblicata dalla Fondazione Enrico Monti nel 1987. Ed è servendomi anche di questa edizione che cercherò di spiegare qui come sono davvero andate le cose nel-

le prime ascensioni della Piramide Vincent, a cui fece seguito, un anno dopo, quella della Punta Zumstein.

### Niente bollino

Gettate in campo queste prime considerazioni, è meglio riordinare le idee fissando le date giuste. La Piramide Vincent è stata scalata per la prima volta il 5 agosto 1819 da Jean Nicolas Vincent con il cacciatore di camosci Jacques Castel e due minatori delle miniere d'oro di Indren, di cui Vincent era titolare. L'ascensione venne ripetuta subito dopo, il 10 agosto, dal canonico Bernfaller del Gran San Bernardo, allora vicario a Gressoney-la-Trinité, accompagnato da un montanaro locale: i due, evidentemente non digiuni d'alta montagna, favoriti dalla luna e dalle tracce dei primi salitori sulla neve, compiono gran parte del tragitto di notte e giunsero in vetta alle 8 del mattino, evitando così di marciare sulla neve rammollita dal sole. Il 12 agosto la stessa cima venne nuovamente salita da Vincent per accompagnarvi Joseph Zumstein con i suoi strumenti.

Solo l'anno dopo, il 31 luglio 1820, Vincent e Zumstein con folta comitiva si spinsero oltre il colle del Lys, dove furono costretti a bivaccare al riparo di un crepaccio. Già questa fu, tra parentesi, una notevole impresa per l'epoca. Il giorno dopo, 1 agosto 1820, proseguirono verso le cime più alte del Monte Rosa e raggiunsero quella che Welden avrebbe chiamato Zumsteinspitze, sulla quale piantarono una croce di ferro come segnale per le misurazioni trigonometriche.

Perciò nell'estate 2019 si dovrebbe celebrare

il bicentenario della prima ascensione alla Piramide Vincent, quattromila vistoso, frequentato e oltretutto interamente italiano. Dico si dovrebbe, perché mi aspettavo di vederlo ricordato, per cominciare, sul bollino CAI 2019. Ho aspettato invano. Di questo passo, faranno passare in cavalleria anche la Punta Zumstein sul bollino 2020, per par condicio naturalmente, per non fare favoritismi.

### Walser di Gressoney

Come ho già accennato, anche la storia della Vincent la scrisse Zumstein. Egli anzi la anticipò in un resoconto, letto il 18 giugno 1820 all'Accademia delle Scienze di Torino in qualità di socio corrispondente: *Voyage sur le Mont-Rose et première ascension de son sommet méridional confinant avec le Piémont par Joseph Zumstein dit De La Pierre et Jean Nicolas Vincent au mois d'août 1819*. Questo primo testo in francese, pubblicato nelle *Memorie* dell'Accademia torinese, precede di alcuni anni i resoconti in tedesco ospitati dal libro di Welden. Per ora qui si parla solo della cima che verrà chiamata Piramide Vincent. Non si può parlare di quella che verrà esplorata nell'estate 1820 e sarà chiamata Zumsteinspitze. Ma la lettura frettolosa di questo testo ha dato origine all'errore che ora sappiamo. Errore favorito dal fatto che in questo racconto della prima ascensione della Vincent, l'autore Zumstein entra in scena solo in un secondo tempo, per fare una ripetizione della Piramide Vincent, sia chiaro. Teniamo inoltre conto che noi usiamo citare i nomi di Vincent e Zumstein nella versione francese per nostra comodità, ben sapendo però che in famiglia, come tutti a Gressoney, essi parlano il dialetto walser e sono germanofoni.

Zumstein spiega che aveva in mente da anni di esplorare le alte cime del Monte Rosa, in accordo con l'amico Vincent. Il primo, che è nato a Gressoney il 24 marzo 1783, nel 1819 ha dunque 36 anni. Il secondo, nato anch'egli a Gressoney il 14 aprile 1785, ha dunque due anni di meno, ma ha due spinte famigliari in più. Anzitutto è figlio di un protagonista della primissima esplorazione del massiccio, quella dei sette pionieri di Gressoney che a metà agosto 1778 si spinsero fino alla Rocca della Scoperta (4177 m), un isolotto nei pressi del colle del Lys. Inoltre ha ereditato dal padre la miniera d'oro dello Stolenberg nel vallone di Indren, al limite dei ghiacciai, che la sua famiglia sfrutta fin dal 1778.

Zumstein lavora abitualmente a Torino, forse

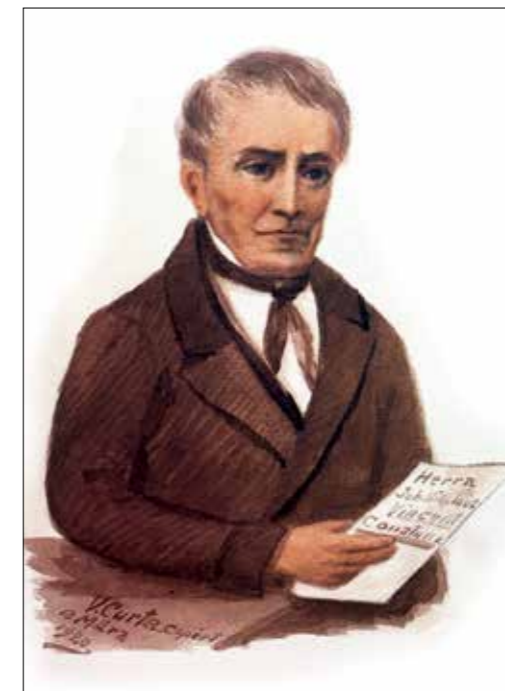
come commerciante di stoffe, mentre Vincent fa il merciaio radicato in Baviera e torna a Gressoney d'estate per occuparsi della miniera d'oro. Su quest'ultimo esiste un'eccellente biografia di Michele Fabrizio Gregori pubblicata nel 2003 ad Aosta da Le Château. Invece sulla vita di Zumstein, naturalista, pioniere della protezione degli stambecchi e ispettore delle foreste della Valsesia, per ora abbiamo notizie sparse: so che ci sta lavorando un bravo storico che ha rintracciato carte di famiglia.

### Il blitz di Vincent

Finalmente i due amici decidono di passare all'azione nell'estate 1819. In verità Zumstein ha già compiuto un tentativo tre anni prima, nel settembre 1816, accompagnando verso il colle del Lys il medico e fisico tedesco Friedrich Parrot, reduce dall'Ararat, la montagna di Noè. Ma l'esplorazione sul Rosa è stata bloccata dalla nebbia a quota 3915 m. Malgrado ciò Parrot allora celebre si meriterà dal barone von Welden la sua ragguardevole cima, di 4436 m.

Joseph Zumstein che a Torino si è fatto costruire un barometro e strumenti trigonometrici arriva a Gressoney il 25 luglio 1819. Qui trova Vincent rientrato dalla Baviera e insieme preparano i materiali da scalata: ramponi, bastoni ferrati, scure da ghiaccio, corde, scale e rifornimenti. Il 3 agosto Vincent si occupa di mandare il tutto con due muli fino a una propria capanna al limite dei ghiacciai. Il 4 agosto con dei minatori porta i materiali fino all'ultimo casotto in pietra a secco, che si trova sullo Stolenberg, nelle vicinanze del colle superiore delle Pisse a 3100 m circa. Qui passa la notte con i suoi operai e l'abile cacciatore Jacques Castel.

All'alba del 5 agosto la comitiva di Vincent, Castel e due minatori lascia l'ultimo ricovero per esplorare il versante Sudest della robusta cima piramidale che sovrasta il ghiacciaio di Indren e si affaccia sulla Valsesia. Tale è il loro slancio che la ricognizione diventa la prima ascensione: alle 11 Vincent e compagni raggiungono la vetta. Purtroppo il cielo è nuvoloso e sono avvolti nella nebbia. Memore delle esigenze trigonometriche, Vincent ha fatto portare dei pali con cui viene montata una croce che resterà piantata in profondità sulla vetta. Entro sera rientrano al casotto dei minatori che diverrà l'abituale campo base dei pionieri del Monte Rosa. Lo spartano ma solido edificio che sopravvive tuttora è l'antenna-



Jean Nicolas Vincent, dipinto di Valentin Curta, 1920

to dei rifugi alpini non solo del Monte Rosa. Il 10 agosto, come s'è detto, avviene già la prima ripetizione del coraggioso reverendo Bernfaller con un montanaro. Evidentemente in paese si è scatenata una specie di gara, di cui Zumstein non si cura granchè. Egli parte dunque nel primo pomeriggio dell'11 agosto con i suoi strumenti, Vincent e il cacciatore Castel raggiungendo l'estrema capanna degli operai che ormai conosciamo. Il giorno dopo compiono la terza ascensione, coadiuvati da un minatore ingaggiato come portatore. Lassù hanno la certezza che sul massiccio ci sono altre cime ben più alte. Perciò i due amici di Gressoney dovranno spingersi oltre il colle del Lys, ma l'anno dopo, nell'estate 1820.

Stranamente nel racconto di Zumstein la ripetizione della Vincent si rivela più laboriosa e impegnativa dell'ascensione dei primi salitori: è evidente che l'autore della relazione all'Accademia di Torino ha cercato così di sottolineare i rischi affrontati e il suo ruolo di capo spedizione incaricato delle misurazioni. Si vedrà che anche nel 1820, nel racconto dell'ascensione alla punta poi chiamata Zumstein, si ripeterà una forzatura analoga. Per ora tuttavia limitiamoci a ricordare e festeggiare l'impresa capitanata da Vincent sulla sua "piramide", uno dei più bei quattromila del Monte Rosa. La storia della conquista della *Zumsteinspitze* la rievocheremo l'anno prossimo.

Pietro Crivellaro  
CAAI, Gruppo occidentale

## CAI Valle d'Aosta

Un numero denso di argomenti piuttosto corposi, il *Montagnes Valdôtaines* che state sfogliando più o meno attentamente. In questa pagina si conclude anche l'articolo di fondo che fa chiarezza dal punto di vista storico su un rilevante anniversario alpinistico delle nostre montagne. La firma di Pietro Crivellaro ci fa particolarmente piacere, per via anche della sua ampia produzione di letteratura alpinistica, e la collaborazione gli è stata ovviamente quasi estrorta...

Dunque, sull'attività delle quattro Sezioni nel corso del 2018 non rimane molto spazio per relazionare, e del resto cosa fatta può aspettare spazi migliori.

In questa sede riteniamo più importante segnalare invece due iniziative che si terranno nel corso dei primi mesi del 2019, e che vedranno coinvolte appunto le Sezioni Valdostane in proposte condivise.

### Domenica 3 febbraio

**Gita inter-sezionale CAI Valle d'Aosta  
Uscita con racchette da neve  
Vallone dell'Indren di Gressoney**

Si tratta di un'iniziativa che si ripete ormai da diversi anni, anche se a volte ci si è distratti sull'opportunità (nel senso di possibilità come nel senso di "dovere") di partecipare ad un'escursione accessibile praticamente a chiunque sappia cosa sono le "ciaspole", e che consente di interagire con soci di altre sezioni oltre la cerchia dei conosciuti.

Per il dettaglio della proposta e per le adesioni contattate la Sezione di appartenenza, che saprà fornire tutte le delucidazioni.

### Sabato 9 marzo

**Assemblea Regionale dei Delegati  
CAI Valle d'Aosta  
Presso il Municipio di Nus, ore 16:30**

Certo, non è una gita per tutti i soci ma il più importante momento Istituzionale del nostro Gruppo Regionale. Si è agito alacremente per organizzarlo nel pomeriggio di un sabato, in luogo della canonica sera del lunedì: in questo modo, senza l'assillo del rientro notturno per i convocati, si intende favorire una maggiore opportunità d'incontro e dialogo che vada oltre tutte le varie impellenze burocratiche richieste dallo Statuto.

PierMauro Reboulaz



Capanna Vincent, disegno di Domenico Vallino, 1878



## Sezione di Verrès: Assemblea 2018

Presieduta da Mauro Giovanzana, Presidente del Coro Verrès, sabato 24 novembre la Sezione di Verrès ha tenuto la sua assemblea annuale. Per l'Amministrazione Comunale ha partecipato l'Assessore Cristina Vuillermin.

Sono stati consegnati i distintivi ed una pergamena in riconoscimento della loro anzianità di iscrizione alla Sezione ai Soci ventiquennali: Bellardone Diego, Bicciato Ornella, Colliard Mario, De Palma Annamaria, Iacomini Aldo, Negro Roberto, Paoloni Stefania, Sanolli Paola e Sanolli Renata.

Soci cinquantenni: Gaioni Diego, Pugliese Francesco Maria, Squinobal Piera.

Il Presidente ha esposto la sua relazione. Questi in sintesi i punti principali.

ATTIVITA' SEZIONALE: il programma 2018, molto nutrito ed impegnativo è stato svolto interamente ed ha registrato dei buoni risultati evidenziati anche dal numero dei partecipanti alle varie attività. Grande soddisfazione con le attività per i ragazzi e la collaborazione con l'Istituzione scolastica "Luigi Barone" di Verrès con i percorsi educativi multidisciplinari concordati con i docenti.

Profonda riconoscenza quindi, nei confronti di coloro che si sobbarcano la fatica di organizzare le gite ed i corsi, assumendosi poi anche la responsabilità di accompagnare i gruppi.

SOCI: anche quest'anno il tesseramento si è chiuso con un leggero aumento raggiungendo i 775 soci, secondo miglior risultato di sempre dopo il 2004 che aveva registrato 790 iscritti.

Sono seguite le relazioni delle commissioni sezionali sull'attività svolta nel corso dell'anno.

Per il 2019 il Consiglio Direttivo è composto da: Squinobal Piera, Bertazzi Diego, Giovannini Simona, Carminati Angela, Bertolino Marco, Folco Nicola, Dallou Sandro, Mori Dario, Vallainc Viviana.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è invece composto da: Zanola Ruggero, Rovarey Michela, Gonfalonni Marisa.

Piera Squinobal



## Settimana "Ragazzi in Montagna" della sezione di Verrès



Nell'estate 2018 l'attività si è svolta dal 18 al 22 giugno ed hanno partecipato 51 ragazzi dai 10 ai 14 anni; il pernottamento e l'arrampicata si sono effettuati al Rifugio Fallère dove è stata anche scattata la foto.

## Appunti sulla Yuki - Onna

La presenza delle montagne è accompagnata, in tutto il mondo, da storie, leggende e miti: anche il Giappone non fa eccezione a questo dato di fatto. Nel paese del Sol Levante la tradizione ha tramandato fino ai nostri giorni le vicende legate alla *yuki-onna* (donna delle nevi), una classe di *yōkai*, creature soprannaturali da non confondere con la *yama-uba* (vecchia della montagna).

Mentre la *yama-uba* ha le sembianze di una mostruosa strega antropofaga, con lunghi capelli spettinati e un kimono sporco e stracciato, la *yuki-onna* appare come una bellissima donna alta, dai capelli lunghi, dalla pelle pallidissima e talvolta perfino trasparente. Inoltre, a dispetto della sua inumana bellezza, i suoi occhi provocano terrore nelle persone, nel camminare sulla neve non lascia orme: in alcune leggende viene descritta come priva di piedi. La *yuki-onna* viene associata all'inverno e alle tempeste di neve, secondo alcune leggende rappresenta lo spirito di una persona morta al freddo, nella neve. È allo stesso tempo bellissima e serena, eppure spietata nell'uccidere gli incauti viatori.

In molte storie, la *yuki-onna* si rivela ai viandanti intrappolati nelle bufere di neve, e usa il suo alito gelato per ucciderli e congelare il loro cadavere; in altre leggende invece si limita a condurli fuori dal sentiero per poi lasciarli morire assiderati. Altre volte ancora, si manifesta con un bambino fra le braccia: quando un soccorritore cerca di prendere il fanciullo dalle sue braccia rimane congelato sul posto. Vittime di questa tattica sono spesso i genitori in cerca dei loro figli dispersi durante una tempesta di neve. In altre leggende la *yuki-onna* è molto più aggressiva perché invade fisicamente le abitazioni delle sue vittime, spalancando la porta con una folata di vento gelido e uccidendoli nel sonno; alcune volte ciò può avvenire solo se lo spirito è stato inavvertitamente invitato da un residente.

L'autore che ha fatto conoscere queste leggende al mondo occidentale è stato Patrick Lafcadio Hearn, un giornalista statunitense (con genitori europei) che ha vissuto in Giappone dal 1889 fino alla sua morte avvenuta nel 1904. Nel suo libro, una raccolta di leggende, intitolato "Kwaidan" (letteralmente significa: storie di fantasmi) narra l'incontro di due boscaioli, Mosaku e Minokichi, con una *yuki-onna*: per Mosaku non c'è scampo, mentre a Minokichi il destino nasconde una sorpresa che lascia scoprire a chi vorrà leggere il libro. In base agli scritti lasciati dall'autore, il libro rappresenta la prima trascrizione della leggenda, raccontatagli da un agricoltore della provincia di Musashi.

La leggenda narrata da Hearn ha ispirato il regista nipponico Masaki Kobayashi che ha prodotto nel 1964 il film "Kwaidan", infatti uno dei quattro capitoli riprende la storia della *yuki-onna*. Il suo film non è passato inosservato al Festival di Cannes del 1965 e ai Premi Oscar del 1966.

Infine, la figura della *yuki-onna* è stata fonte di ispirazione per il regista Akira Kurosawa nel film "Sogni" del 1990, per molti disegnatori di manga (i fumetti giapponesi) e per il videogioco "Tales of the Abyss" del 2005.

Marco Bertolino

## Struttura di arrampicata

Sabato 29 settembre 2018, in occasione della manifestazione "Dono day", è stata inaugurata la struttura di arrampicata, con 6 vie di diversa difficoltà, ideata, progettata e realizzata da alcuni Istruttori della Scuola "Amilcare Cretier" della Sezione CAI di Verrès.

Il Consiglio direttivo ha poi deliberato di intitolarla all'Amico Nando Cassina che ci ha lasciati nel mese di giugno 2017.

Nando Cassina all'inizio degli anni 80, diventato istruttore di alpinismo del Cai, ha diretto per dieci anni la nostra Scuola "Amilcare Cretier". È stato uno dei promotori della scuola interregionale di alpinismo Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta.

Era una persona sempre presente, attenta, paziente, disponibile. È riuscito a trasmettere alla generazione di Istruttori che ha allevato la passione per la montagna e l'attenzione maniacale per la sicurezza. Grazie a questi insegnamenti, oggi i nostri Istruttori sono ancora in grado di trasmettere questi valori a loro volta agli allievi ed ai futuri Istruttori.

Hanno preso parte alla cerimonia: il Sindaco Alessandro Giovenzi, gli Assessori Venturella e Varisella, i Consiglieri Comunali Evangelisti e Moussanet. La Consigliera Regionale Manuela Nasso. La Famiglia Cassina e Don Giuseppe Busnardo, Piermauro Reboulaz Presidente del CAI Valle d'Aosta e parecchi cittadini.

Moltissimi ragazzi, e non solo, hanno voluto provare la palestra.

Piera Squinobal





**Marzo**

3 domenica	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	Il Cammino Balteo, da verificare i lavori di manutenzione del tracciato	Sezione Aosta
	<b>Escursionismo Invernale</b>	Cima Bossola in Valchiusella	Sezione Verrès
9 sabato	<b>Istituzionale</b>	Assemblea Regionale dei Delegati - Municipio di Nus, ore 16:30	CAI Valle d'Aosta
10 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Punta Cressa, da S.Margherita di Lillianes	Sottosezione St.Barthélemy
14 giovedì	<b>Manifestazione</b>	Presentazione 16° Corso Avanzato Sci-alpinismo - Sede, ore 21:00	Sezione Verrès
16 sa / 17 dom	<b>Incontri Internazionali</b>	Triangle de l'Amitié: escursionismo Invernale, sci-alpinismo	Sezione Aosta
17 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Arp Vieille, da Bonne di Valgrisenche	Sezione Châtillon
21 giovedì	<b>Escursionismo Invernale</b>	Rifugio Magià, notturna con cena, da Porliod di Nus	Sezione Châtillon
23 sabato	<b>Escursionismo Invernale</b>	Uscita in Ambiente, notturna, da definire in base all'innevamento	Sezione Aosta
28 giovedì	<b>Istituzionale</b>	Assemblea dei Soci: I Bilanci - Sede Sezione, ore 21:00	Sezione Aosta
31 domenica	<b>Escursionismo Invernale</b>	Nel vallone delle Cime Bianche, da Saint-Jacques di Ayas	Sezione Verrès
a giovedì alterni	<b>Arrampicata</b>	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

**Aprile**

7 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Becca Traversière, da Thumel di Rhêmes N.Dame	Sottosezione St.Barthélemy
	<b>Sci-alpinismo</b>	Programma e meta da definire	Sezione Châtillon
	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	La via Francigena: da Santhià a Vercelli	Sezione Aosta
14 domenica	<b>Escursionismo Invernale</b>	Uscita in Ambiente, percorso da definire in base all'innevamento	Sezione Aosta
18 giovedì	<b>Escursionismo Invernale</b>	Lago di Arpy, notturna con cena, dal Col San Carlo di Morgex	Sezione Châtillon
a giovedì alterni	<b>Arrampicata</b>	Sulla struttura della Palestra Scuole medie di Nus, dalle ore 20:00	Sottosezione St.Barthélemy

**Maggio**

5 domenica	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	Il museo all'aperto di Chemp, da Pont-Saint-Martin	Sezione Aosta
12 domenica	<b>Sci-alpinismo</b>	Château Blanc, da Planaval di Arvier	Sottosezione St.Barthélemy
	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	In battello sui Navigli: giro delle Conche fino alle porte di Milano	Sezioni Aosta e Châtillon
18 sab / 19 dom	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	Camminate nei dintorni di Bologna	Sezione Châtillon e Bologna
	<b>Esc. Culturale e Naturalistico</b>	Vallone di Possine, da Echallogne di Arnad	Sezione Verrès

**E così, viene l'inverno?**

Mentre vergo queste balzane considerazioni, mi ronza in mente il ritornello cantato da Adelmo e i suoi Sorapis: "... e così viene Natale...". Meno male che ci soccorre il calendario, perchè la vista sulle nevi che iniziano ad essere perenni solo per le iniziali potrebbe trarre non poco in inganno. Per dire: notte tra 15 e 16 dicembre 2018, fa capolino una nevicata che imbianca moderatamente anche il fondovalle; segue qualche giorno abbastanza intenso, ma da media normale, fino a prima di Natale; e poi? Via di föen per qualche giorno (non gela la notte), ed ecco che la candida coltre è "mangiata" fino a parecchio in alto! Passa una serie di giornate di tepore quasi primaverile, tanto che mi permette di lavorare all'esterno del laboratorio, e così si scavalla l'anno. Notiziario di Radio Capital di mercoledì 2 gennaio: "Gli esperti annunciano un calo drastico delle temperature: la chiamano sciabolata arctica, porterà riduzione anche di 10/15 gradi sul-

la media del periodo". Aiuto, che paura! Spero che, se proprio devo essere sciabolato, il colpo mi venga inferto da qualche elemento di squadre femminili... In effetti, giovedì 3 gennaio 2019 la temperatura è freddina, un po' sotto lo zero; nel fontanile a Champagne di Nus (non siamo distanti dalla Dora, il periodo di sole più breve è meno di 40 minuti) si trova al mattino un discreto strato di ghiaccio, e così nella notte successiva. Poi, ecco che arriva venerdì: sempre nello stesso luogo, nello stesso mese, nello stesso anno, a metà giornata il termometro segna sui 12 gradi! Ma tranquilli, non c'è nessun cambiamento climatico. Certo, poi quello dice che in passato valicavano colli altissimi senza neve e senza ghiaccio (come riportato storicamente nello scritto alla pagina successiva), ma forse sfugge un dettaglio: la piccola glaciazione ha impiegato 300 anni per modificare l'ambiente alpino, qui parliamo di

variazioni drastiche nella tipica espressione "a memoria di uomo": nell'estate del 1998 (20 anni fa) sono entrato ed ho fotografato la grotta della lingua terminale del ghiacciaio di Tza de Tzan, alta valle di Bionaz, che ora ha lasciato il posto ad una sorta di lago glaciale. E nella Champagne di cui sopra, ancora nel 1991 si è tenuta una gara di fondo per il Patrono di S.Illario. L'immagine di St.Evance nella pagina seguente è stata scattata domenica 6 gennaio 2019, non a marzo; nella radura in basso a destra si trovavano gli impianti di risalita di Semon-St.Denis. E per carità di patria ho evitato le riprese sulle piste da discesa a sinistra, e su quelle di fondo alle spalle. Certo, la stagione 2017/18 ha rinfagelluzzito le aspettative invernali, dimenticando i danni portati da nevicata dall'andamento comunque anomalo; a fine giornata un'immagine a commento. Poi, se si vuole a tutti i costi buttare un centinaio di milioni di euro per una nuova funivia, accomodatevi.

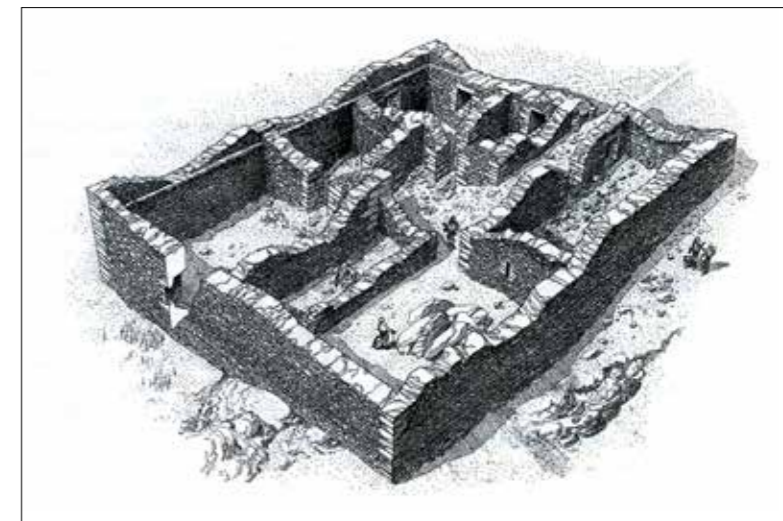
PmReb

**AL PROMONTORIO DI SAINT-EVENCE****fra i territori di Torgnon e di Saint-Denis**

Dal 2017 la sezione di Châtillon aderisce all'iniziativa Cammina CAI, proposta a livello nazionale, per promuovere la conoscenza del territorio italiano e della sua storia attraverso la fruizione del ricco patrimonio costituito dai percorsi storici. Per tale evento, il 7 ottobre 2018 la sezione CAI di Châtillon aveva in programma il "Giro ad anello alla Cappella di Saint-Evence". È una passeggiata piacevole e poco faticosa che si sviluppa dal Col-de-Saint-Pantaléon lungo lo spartiacque tra la Valtournenche e l'ampia conca di Saint-Denis e di Verrayes; un percorso facile e adatto a tutti, ricco di storia e di leggenda, di figure di santi e di mercanti che da Chambave salivano al Col-de-Saint-Pantaléon per poi proseguire verso i colli de Saint-Théodule o di Collon per svolgere i loro traffici commerciali al di là delle Alpi. Nel passato le vie di comunicazione più frequentate erano solitamente le più brevi, anche se spesso ciò comportava affrontare impervie salite e discese per valicare gli alti colli di montagna. Numerose erano i percorsi che collegavano le pianure piemontesi alla Svizzera passando attraverso la media Valle d'Aosta. Grande importanza ebbe la via che, attraversati i borghi di Nus, Chambave e Verrayes, dopo aver superato il Col-de-Saint-Pantaléon e percorso sul fondovalle buona parte della Valtournenche, affrontava il Col-de-Saint-Théodule (3303 m) per giungere infine a Zermatt. Questa via incrociava a Torgnon un altro importante percorso che, risalito il vallone di Chavacour, portava a Prarayer, in Valpelline, e da qui, attraverso il Col Collon (3114 m), raggiungeva la Val d'Hérens, nel Vallese svizzero. Questa via era molto frequentata nella bella stagione perché molto più facile di quella che saliva al Col-de-Saint-Théodule e priva di ghiaccio per un periodo più lungo. La sua impotanza è confermata anche dall'esistenza a Chavacour, a 2084 metri di quota, di un ospizio, probabilmente utilizzato intorno al XIII e al XIV secolo. Si presume che l'ospizio fungesse da punto di ricovero e di ristoro per i mulattieri che percorrevano questi impervi sentieri di montagna, per portare a dorso di mulo grano, frumento, ma soprattutto il prezioso vino di Chambave al vescovo di Sion. Oggi dell'ospizio sono visibili solamente i ruderi di quella che doveva essere un'imponente costruzione a pianta quadrata, con la facciata rivolta a nord-est dove rimangono le tracce dell'antico percorso, all'interno della quale si possono ancora contare otto camere collegate da un largo corridoio. Il Canonico Frutaz afferma che Chavacour desse alloggio ai Signori di Cly durante i trasferimenti nei loro possedimenti dell'alto Vallese dove erano soliti trascorrere le vacanze di Natale e quindi superando il Col Collon in pieno inverno (da Frutaz F. G., p. 6-7).



Per i pastori valdostani il Col Collon costituiva un importante via di accesso per condurre le loro bestie alla fiera di Evolène, nel Vallese Svizzero, e, per gli abitanti di Evolène, che avevano ottenuto dai conti di Savoia libero transito attraverso i colli des Bouquetins (3418 m) e di Collon, per recarsi al mercato di Aosta, dove avevano un posto fisso chiamato Marché d'Hérens, per la vendita e l'acquisto di bestiame.



L'Ospizio di Chavacour nella ricostruzione di Francesco Corni

Questi scambi ebbero luogo almeno fino al XVII secolo, quando il colle divenne impraticabile al transito del bestiame: fra il 1550 e il 1850, infatti, ebbe luogo il cosiddetto *Pessimum* climatico della Piccola Età Glaciale che provocò una regressione di circa 500 metri dei limiti climatici delle colture, del bosco, del pascolo e delle nevi persistenti causando periodi di lungo innevamento dei valichi, o addirittura la glacializzazione di quello più elevati, con conseguente perdita di una molte di terre coltivabili. Senza più i redditi derivati dai traffici commerciali e dalla vendita di prodotti agricoli, il periodo della Piccola età glaciale determinò per le valli alpine, e quindi anche per la Valle d'Aosta, un periodo di estrema povertà.

Ma ritorniamo al nostro percorso. Nei secoli scorsi, Torgnon rappresentava una delle zone più ricche e più popolose della Valle d'Aosta. Numerosi rü furono costruiti, già dal XIV secolo, per irrigare non solo i pascoli di Torgnon, ma anche gli assolati campi di Verrayes e di Saint-Denis. Il *Rü de Torgnon*, alimentato dalle acque del lago di Lodetor nel vallone di Chavacour, è forse il più antico della zona. Come riportato dal canonico Vesan, fu probabilmente infeudato dai signori di Cly, dai quali dipendeva il territorio di Torgnon, nel giugno del 1368. Pare che anticamente portasse l'acqua nel territorio di Verrayes scorrendo proprio attraverso il nostro Col-de-Saint-Pantaléon. Appena sotto al colle, a 1645 metri di altitudine, ecco la Cappella di Saint-Pantaléon, costruita nel 1845-1846 e benedetta dal vescovo Jourdan l'anno successivo in un luogo già anticamente dedicato a san Pantaleone. Pare vi sorgesse, infatti, un piccolo oratorio: "Sur l'emplacement de la chapelle actuelle, s'élevait anciennement un oratoire déjà dédié à St Pantaléon, spacieux, ayant déjà la forme de chapelle, sans qu'on y célébrait la messe. Il avait été construit aux frais de la Commune, probablement après la peste de 1630. Depuis alors, il en est fait plusieurs fois mention dans les documents de la paroisse." (Vesan S., pag. 223). La facciata è affrescata con le immagini, assai deturpate da graffiti, di S.Pantaleone, di S.Martino di Tours, patrono di Torgnon, e della Madonna con Bambino eseguite dal pittore Avondo nel 1856. (1- continua nel prossimo numero)

Marica Forcellini



## Biblioteca

## Montagna in Musica

Un magnifico omaggio, certamente gradito a tutti gli amanti della musica e della montagna, potrebbe essere il ricco e suggestivo libro intitolato "Montagna in Musica". Ne è autore Andrea Gherzi, noto studioso torinese, attivo come compositore, didatta, scrittore di libri e articoli musicali, oltre che appassionato alpinista.

Con il libro "La musica delle montagne", nel 2000 Gherzi ci aveva offerto un'anticipazione di questa, che si presenta come la più completa e definitiva opera finora scritta sul binomio musica-montagna, frutto di lunghi ed approfonditi studi e ricerche.

La migliore presentazione di questo libro, che costituisce un importante capitolo della storia della musica, è contenuta nell'introduzione dell'autore stesso: "Le pagine che seguono sono dedicate ai rapporti fra musica e montagna: vi si esaminano le più significative composizioni ispirate alla natura alpestre, si passano in rassegna i musicisti che ebbero occasione di compiere scalate e gli alpinisti che coltivarono studi musicali; nonché la visione da parte di questi personaggi dei due diversi ambiti nella loro eventuale interazione".

La trattazione di questo tema occupa diciassette densi capitoli, che vanno dai primi stru-

menti e le prime espressioni musicali tipicamente alpine (*jodel* e *ranz de vaches*) fino ai giorni nostri con la musica leggera, le colonne sonore cinematografiche e la musica *new age*. Idealmente si potrebbe suddividere la materia, trattata in modo esauriente, in due parti: la prima dedicata alla "montagna nella musica" e la seconda alla "musica nella montagna". Nella prima, si possono collocare tutti gli autori di musica classica che, dalla fine del Settecento ad oggi, sono stati ispirati dall'ambiente alpino nelle loro composizioni per strumenti singoli, orchestre, esecuzioni vocali, opere teatrali, complessi corali. Tra questi compositori, più o meno conosciuti dal vasto pubblico, vengono citati Liszt, Franck, Raff, Brahms, Wagner, Strauss, Mahler, D'Indy, Messiaen, Paganini, Doret, Honegger, D'Albert, e poi ancora Grétry, Cherubini, Lehár, Rossini, Donizetti, Mascagni, Catalani, Grieg, Bloch, Hovhanness.

Nella seconda, troviamo i veri e propri alpinisti che si dedicarono (anche) alla musica e numerose personalità che coltivarono entrambi i campi: da Julius Kugy ("Soltanto sui monti cominciò la mia vera comprensione per la musica") a Giuseppe Corrà, da Emile-Robert Blanchet (farà piacere agli amici del "Club 4000"

apprendere che scalò tutti i "quattromila" elvetici) a Gabriele Boccalatte, da Leone Sinigaglia a Ettore Zapparoli, con alcune sorprese come Arturo Toscanini, Herbert von Karajan, Otto Klemperer, Wilhelm Furtwängler,

E ovviamente, in questa seconda parte, molte pagine sono dedicate ai "Canti alpini tradizionali" delle varie regioni alpine (da non confondere con i canti degli Alpini), che costituiscono un patrimonio artistico molto ricco, il solo - per certuni - in grado di figurare come vero "frutto dell'Alpe", al quale attingono non pochi anche fra i grandi musicisti. E poi soprattutto ai "Canti degli Alpini e degli alpinisti", con ampie ed

esaurienti citazioni di autori, testi dei canti più conosciuti, arrangiatori, complessi vocali. Tra le melodie più note spicca, ovviamente, "La montanara" di Toni Ortelli, che - scrive Gherzi - è forse il più celebre al mondo (tradotto in centocinquanta lingue), da molti considerato l'inno nazionale della montagna. E, tra i numerosi e bravissimi complessi vocali citati, merita giustamente un posto d'onore il Coro della SAT, del quale Massimo Mila aveva scritto: "Se Brahms lo avesse potuto ascoltare, lo avrebbe aggiunto nel numero delle gioie artistiche che gli dava l'Italia".

Interessanti le riflessioni di Gherzi sulla correlazione tra musica e montagna, che si può spiegare in sintesi con le parole del medico, alpinista e musicista udinese Iginio Gobessi: "È di frequente constatazione il fatto che l'amore per la musica e l'amore per la montagna si trovano riuniti in una stessa persona. Casualmente? Non credo. Ho pensato spesso a darmi una assai semplice e in apparenza facile spiegazione di ciò: la montagna e la musica sono due "massimi", la montagna nelle manifestazioni della Natura, la musica in quelle dell'Arte; conseguenza: i sentimenti che l'una e l'altra suscitano nell'animo sono tali che, non avendo espressione adeguata nelle parole o in altro mezzo umano, la trovano solo in un muto tradursi o richiamarsi fra loro, dal che deriva l'associazione ideale, che si estende all'attività pratica (alpinismo) e forse questo è uno degli aspetti di quel fenomeno biologico che è la complementarità psicofisica, per cui l'attività intellettuale e quella fisica sono reciprocamente utili e necessarie, quando si mantenga la proporzione o armonia fisiologica".

Preziosi sono i due CD allegati, che costituiscono, con i due capitoli di "guida all'ascolto", un'opportuna esemplificazione dei diversi ambiti esaminati nella trattazione: il primo dedicato alla "Musica folklorica o popolare", il secondo alla "Musica colta o classica", con alcune interpretazioni di Andrea Gherzi. Un accenno merita l'apparato iconografico, molto ricco e suggestivo, risultato anch'esso di accurate ed esperte ricerche, il quale contribuisce a rendere ancor più bello questo elegante libro.

Completa il volume, dedicato alla memoria di Franco Tizzani, la ricca bibliografia e l'indice dei nomi. Insomma, "Montagna in musica" è un'opera fondamentale, che non può mancare nella biblioteca di ogni alpinista, ma anche musicista appassionato di montagna.

Luciano Ratto

## Una "prima" per caso...

Racconti  
d'Alpinismo  
Medio

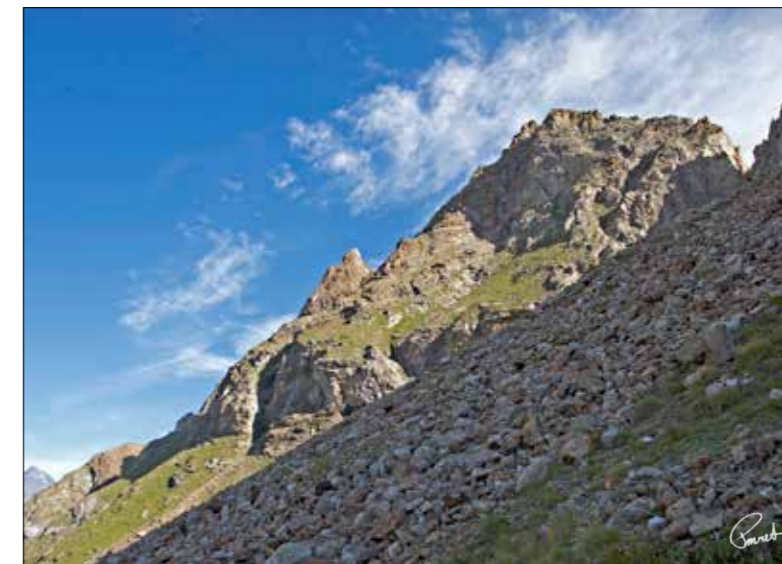
Nelle lunghe nottate alla Capanna Aosta, in attesa che i clienti terminassero la colazione e si decidessero a prendere la via della vetta, avevo modo di scorrere una delle "bibbie" degli alpinisti classici: il volume delle Guide dei Monti d'Italia CAI-TCI "Alpi Pennine II", scritto con la consueta maestria da Gino Buscaini. La pubblicazione risale all'inizio degli anni '70, ma anche in tempo di internet rimane insuperata per completezza, competenza e chiarezza di esposizione. Certo, magari qualcosa andrebbe aggiornato, soprattutto per quanto riguarda le variazioni di alcuni itinerari per il ritiro dei ghiacciai (ancora...), ma non mi risultano particolari novità in merito ad ascensioni e nuove vie.

E dunque, forte di quanto letto nell'angusta cucina, convinco senza troppa fatica Umberto a provare la salita della Becca Bovard di Bionaz, della quale si iniziano a trovare notizie altrove solo dal 2016. Alle prime luci dell'alba del 12 agosto 2012 ci avviamo baldanzosi da La Ferrera verso il caseggiato superstito di Pouillayes, e poi su convinti lungo la comba di Montagnayes. Dopo un primo tratto abbastanza ripido sulle svolte insistenti del sentiero, il vallone si distende in vista dell'arcigna bastionata che corre dalla Becca del Merlo ai contrafforti del Pisonet e Ugo di Vallepiana. L'alpeggio l'Ardamun giace in un silenzioso abbandono (solo pochi anni fa a quest'ora sarebbe stato tutto un richiamo e respiro di mandriani ed animali...) al termine del vasto falsopiano costellato di segnali antichi e nuovi delle continue colate di detriti (debris-flow) dalle pendici circostanti.

Ora il terreno si fa di nuovo quasi erto, a tratti assai ripido, e ci dovrebbe accompagnare così fin sulla vetta, immagino. Si ammira - ancora per poco - l'essenziale architettura delle stalle di l'Avoley, e si conferma che nel tratto verso il lago di s'Avueisaylles non manca mai la dannata e fedda brezza di monte. Epperò, le memorie di quanto letto indicano decisamente il canale di accesso alla cresta che si staglia ormai nel sole (chiaro il senso delle frasi: "intaglio roccioso della Brèche Bovard [...] lunga colata di pietre rossastre [...] il fondo del canale diviene roccioso") e quindi sempre su con decisione. Oddio, la "discarica" non è tutta di pietre rosse, ma assai faticosa da risalire per l'instabilità complessiva; nel guadagno di quota il colatoio si fa sempre più stretto, pochi metri di larghezza, sempre più ghiaioso, e l'intaglio che raggiun-

giamo è quasi una fessura nella cresta.

Il versante verso Arbière precipita per diversi metri a strapiombo e si perde sul fondo brullo e sassoso del vallone; la dorsale che si presenta a noi è tutt'altro che appoggiata, a tratti verticale, ma qui ci hanno preceduti i pionieri e non possiamo che salire. La roccia, per chi frequenta buona parte delle Alpi Pennine, non ha bisogno di descrizioni. Di per sé permette



anche passaggi divertenti, siamo tra il III° ed il IV°, ma da stare molto accorti perché il disaggio è opzione sempre presente.

Primo tiro a posto (con la bella suspense del cordino di una *nutt* che si sfilava mentre la inserisco!), recupero; secondo tiro su placca molto adagiata e cretina rugosa, quasi da passeggio, recupero; e poi lo sguardo che di colpo abbraccia l'orizzonte anche verso NO, e svela l'inciampo. "Umberto, hai visto dov'è la Becca Bovard? Guarda lì!". "Quella? Nooo! Ma saranno 600 metri...".

Sbagliato canale, sbagliato montagna.

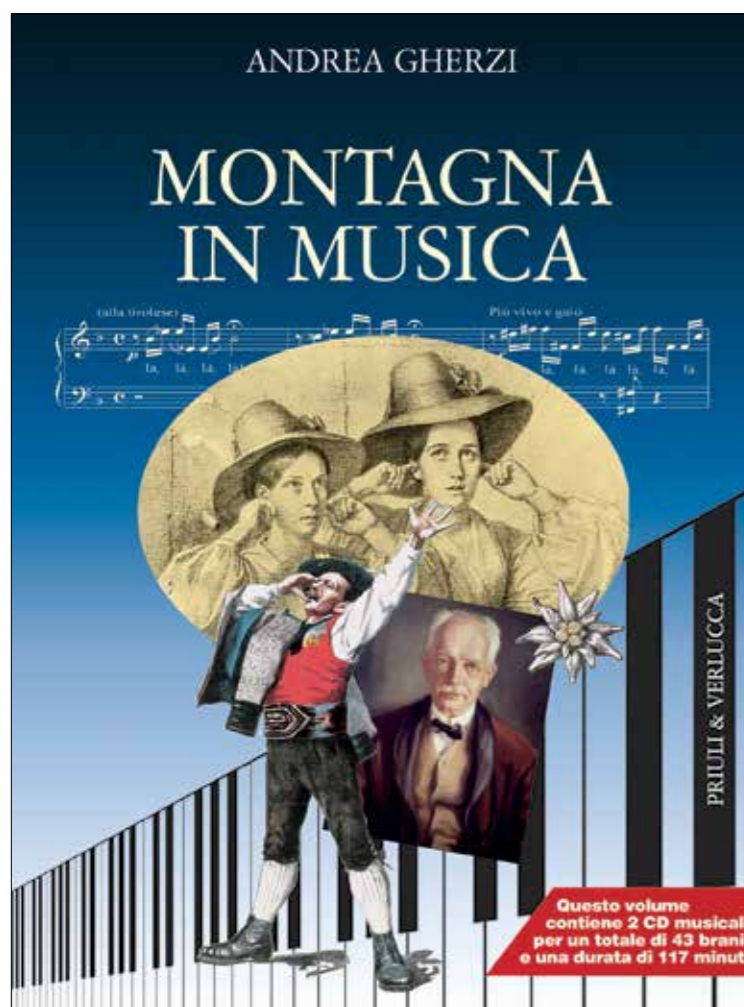
Così, con doppio divertimento per la dabbedaggine compiuta e per l'aereo profilo di cresta dei Gendarmes des Rayes Planes (ecco dove ci troviamo) proseguiamo la traversata godendo comunque di visuali assai rare, e da brivido su alcuni strapiombi alla nostra destra. Arriviamo fino alla mitica Brèche Bovard per la meritata sosta, e per oggi la nostra ascensione può dirsi conclusa: in tutto sono comunque oltre 1400 metri di dislivello, col materiale che inizia a pesare; dobbiamo ancora scendere il canale che ci riporterà al sentiero, e intuimmo che pur semplice non permette di abbassare la guardia. Torneremo in un'altra occasione. Ed allora ecco cosa aveva trascritto Buscaini in merito ai Gendarmes, riferendosi a quanto riportato dai primi che li hanno attraversati (Michele Baraton, Amilcare Crétier, Alberto Deffeyes, Basilio Olliotti, Giuseppe Riconda, l'11 luglio 1928): "... si raggiunge il fondo del canale ghiaioso che scende dall'intaglio suddetto, per il quale non si passa. Si prende invece un ripido canale di roccia cattiva che si ha proprio di fronte, col quale ci si riporta sulla cresta SE."

Dunque, i nostri predecessori percorsero la prima parte dell'itinerario sul versante sud, una cinquantina di metri più in basso del crinale; e la prima traversata integrale in cresta non risale al XX secolo ma al nuovo millennio, probabilmente.

Rimarrebbe poi da capire: con la certezza che da quell'intaglio i suddetti valenti precursori non erano passati, mi ci sarei avventurato così convintamente? Non ne avrò mai la contro-prova.

PS: da quella bella esperienza, ed in debito con la vetta mancata, la Becca Bovard è entrata nelle proposte di gita della Sottosezione di Saint-Barthélemy. Nel 2015 la pioggia insistente (sì, siamo partiti lo stesso) ci ha consigliato il più mite colle di Montagnayes, ma nel 2016 la sommità è stata raggiunta, arrampicando sullo spigolo dalla Brèche e superando anche l'anticima che precede il facile tratto finale.

PmReb





## Gioachino Gobbi al Salone Ducale del Municipio



Anche per il 2018 l'Assemblea autunnale della Sezione di Aosta si è tenuta nel Salone più prestigioso del Municipio, prima sede storica frequentata dal Canonico Carrel, da Henry Budden, Venance Defey, Auguste Darbelly, Lino Binel...

Al termine delle procedure istituzionali, è intervenuto gradito ospite il titolare del marchio valdostano.

*"Dovremmo considerarlo un privilegio, il nostro vivere in montagna!"*. Ha esordito così Gioachino Gobbi, invitato a parlare di montagna e di alpinismo, in occasione dei 200 anni della nascita della GRIVEL, grazie all'intuito di un fabbro di Courmayeur che si è messo a fabbricare attrezzi per andare in montagna. Vi è stata allora la congiunzione di tre fattori: prima di tutto, c'era la montagna con il Monte Bianco, salito per la prima volta nel 1776 dal

versante nord, che diventerà francese solo a partire dal 1860. Fino ad allora, tutto il Monte Bianco faceva parte degli Stati di Savoia, o regno di Sardegna. Al Monte Bianco non esisteva la frontiera, Michel Gabriel Paccard era un medico laureatosi a Torino, capitale del Regno.

Poi c'era chi voleva andare in montagna. L'alpinismo però non era decollato con l'ascensione al Bianco: dopo tre anni era scoppiata la Rivoluzione Francese, poi era venuto Napoleone, e c'era ben altro da fare. Solo dopo il Congresso di Vienna (1815) si ricomincia a considerare la montagna. Infine c'è il fabbro, l'uomo giusto al posto giusto al momento giusto, perché l'uomo non è fatto per salire in montagna, non ha gli artigli, per cui la "ferramenta" era ed è indispensabile.

Gobbi ha concluso così la prima parte: *"Noi produttori con la ferramenta, il CAI con il proselitismo, insieme agevoliamo l'andare in montagna, che è la cosa più bella oltre che vivere in montagna"*.

La seconda parte della serata consiste nella proiezione del video confezionato per i due secoli del marchio. Da duecento anni, cioè da sette generazioni, GRIVEL lavora per chi va in montagna, ma spesso i valdostani non sanno che ci sono le montagne, o hanno dimenticato di andarci, e non sanno che l'azienda è valdostana! Sette generazioni: ha incominciato Cassiano Grivel, hanno continuato Dominique, poi Henri, poi Laurent, poi Aimé e Camille, poi Valter con Vittorio Bigio, infine Gioachino Gobbi. Dal video, che si può vedere andando a Courmayeur a visitare l'Espace Grivel museo della storia dell'alpinismo (attraverso la lente GRIVEL), che ha come primo sottotitolo "Il Monte Bianco è la ragione della nascita dell'alpinismo", sono estrapolate alcune citazioni che sono un programma per ogni impresa, sia essa industriale o familiare o personale: ci devono essere *"innovazione responsabile nella tradizione", "qualità attraverso l'esperienza", "produzione sostenibile"*... Nel 1922 Henri Grivel aveva ottenuto la medaglia d'argento alle esposizioni "Stadium", nel 2016 la GRIVEL ha ottenuto l'ambito premio del "Compasso d'oro" per il designer. Oggi la produzione è globale, con stabilimenti a Champagne di Verrayes, in Friuli, in Francia, negli USA. Con un'attenzione particolare alle energie rinnovabili, all'insegna delle tre erre: Riduci, Ricicla, Riusa. A cui si può aggiungere: Ripara, Risparmia...

**Il Direttore**



Becca d'Avuille, 31 dicembre 2015

### Brevi di Cronaca

**26 marzo 2018**

A Parigi, nella sede UNESCO di rue Miollis, è stato consegnato alle Ambasciate di Francia, Italia e Svizzera il dossier - che verrà depositato ufficialmente entro fine mese ed esaminato per l'eventuale approvazione nel 2019 - per la candidatura dell'alpinismo a Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO.

**6 dicembre 2018**

Non è benevola la recensione sul nuovo libro di Paolo Cognetti "Senza mai arrivare in cima" apparsa sul quotidiano Il Giornale. Così come non ci fidiamo mai troppo delle incensazioni diffuse, altrettanto dubitiamo delle stroncature senza appello. In attesa di verificare le une e le altre, qualche lettore di MV ha voglia di dire la sua?

**6 Gennaio 2019**

Pessime condizioni atmosferiche costringono Hervé Barmasse a rinunciare al progetto di salire al Cerro Piergiorgio (Patagonia) la parete nord-ovest ed a ripiegare sul più accessibile Cerro Domo Blanco.